

segue da pagina 3

il diverso metodo di attribuzione del premio di maggioranza nelle due Camere, ciò che ha determinato la vittoria di un partito nell'una, e la sua sconfitta nell'altra. Il ritorno al voto con questa incongruenza sarebbe come correre verso il disastro, verso il suicidio della politica. Ma anche a questo proposito, non si può essere affatto sicuri che calcoli interessati, questa volta non a vincere ma impedire ad altri di vincere, non abbiano alla fine la meglio.

Il Capo dello Stato ha minacciato le sue dimissioni, ove a una riforma non si addivenga. Altri immaginano una riforma imposta dal Governo con decreto-legge. Sono ipotesi realistiche? Possiamo davvero immaginare che un Presidente della Repubblica, che porti le responsabilità inerenti alla sua carica, al momento decisivo sarebbe pronto a sottrarsi, precipitando nel caos? Quanto al Governo, possiamo credere ch'esso possa agire facendo tacere al suo interno le divisioni esistenti tra le forze parlamentari che lo sostengono, le quali sarebbero comunque chiamate a convertire in legge il decreto (senza contare – ma chi presta più attenzione a questi dettagli? – che la decretazione d'urgenza è vietata in materia elettorale).

La democrazia costituzionale ci appartiene

C'è da arrendersi a questa condizione crepuscolare della democrazia? Al contrario. C'è invece da convocare tutte le energie disponibili, dovunque esse si possano trovare, proprio come abbiamo cercato di fare con questa pubblica manifestazione. Per raccogliere in un impegno e in un movimento comune la difesa e la promozione della democrazia costituzionale che, per tanti segni, ci pare pericolare. Dobbiamo crescere fino a costituire una massa critica di cui non sia possibile non tenere conto, da parte di chi cerca il consenso e chiede il nostro voto per entrare nelle Istituzioni. Per questo dobbiamo riuscire a spiegare ai molti che la questione democratica è fondamentale; che non possiamo rassegnarci. Essa riguarda non problemi di fredde ingegneria costituzionale da lasciare agli esperti, ma la possibilità, da tenere ben stretta nelle nostre mani, di lavorare e cercare insieme le risposte ai problemi della nostra vita.

Domandare pace, lavoro, uguaglianza e giustizia sociale, diritti individuali e collettivi, cultura, ambiente, salute, legalità, verità e trasparenza del potere, significa porre una domanda di democrazia. Non che la democrazia assicuri, di per sé, tutto questo. Ma, almeno consente che non si perda di vista la libertà e la giustizia nella società e che non ci si congedi inermi alla prepotenza dei più forti.

Femminicidio e sacra famiglia

Per troppo tempo giustificati come delitti passionali e rubricati in cronaca nera, a questi omicidi di donne oggi si ha il coraggio di dare il nome che è loro proprio: femminicidio. E chiamare le cose per quel che sono è già rivoluzionario! Femminicidio, ginocidio, di questo si tratta. Una mattanza di donne che rievoca il lucido delirio della "caccia alle streghe" (cfr. Maria Mantello, Sessuofobia Chiesa Cattolica Caccia alle streghe. Il modello per il controllo e la repressione della donna, Procaccini Editore).

I roghi per le nuove "streghe" oggi si consumano nel "sacro focolare domestico". Donne "punite" per non voler sottostare ai ruoli di consumo e di servizio a cui atavici pregiudizi le vorrebbero ancora relegare. Il femminicidio è espressione di quella sindrome reazionaria che, a partire dal microcosmo familiare, sogna il ritorno al patriarcato per ripristinare una società gerarchizzata, da edificare su una "sacralizzata famiglia" gerarchizzata.

di **Maria Mantello**

«**S**i è liberata nel martirio», ha detto il parroco al funerale di Immacolata Maria Rumi, la donna uccisa dalle percosse del suo compagno. 35 anni di matrimonio, 35 anni di violenza continua e feroce che lei non aveva mai denunciata. E neppure nessuno dei familiari, che quella morte hanno accolto senza eccessiva sorpresa, come ha dichiarato il Gip: «Non si registrano reazioni tipiche dinanzi a una morte del tutto improvvisa, ma viceversa una certa disperata rassegnazione ad un epilogo quasi annunciato...».

Al pronto soccorso degli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria, Immacolata se la sono vista arrivare alle 7 di mattina di sabato 4 maggio, accompagnata dal marito stesso che continuava a prometterle altri pugni, anche lì, se non stava zitta e buona. I carabinieri hanno trovato sul vetro anteriore della macchina con cui l'uomo l'ha trasportata in ospedale schizzi di sangue - dalla parte del passeggero - che facevano pensare che il carnefice ha continuato a picchiarla anche in macchina. I medici se la sono vista arrivare col volto tumefatto, piegata in due per il dolore (costole rotte, milza spappolata, come poi ha evidenziato l'esame autoptico). Poco dopo Immacolata Maria è deceduta: arresto cardiocircolatorio. O meglio femminicidio.

Muta e obbediente

Stefano Lefaca, questo il nome del marito padrone che adesso è in carcere con l'accusa di omicidio, la prendeva a schiaffi e calci e anche a bastonate. Sono i figli che lo dicono. «Andava su tutte le furie – spiega uno di loro- solo perché mia madre gli rispondeva». Sposo padrone, moglie sua proprietà. Og-

getto muto e obbediente. Un modello patriarcale indecente che continua a veicolare, sotterraneo e omertoso. Perché di certe cose ormai ci si vergogna. Ma stanno lì arcaiche e maligne. Deflagrano nella violenza, reiterata, consapevole e continuata. Omicidio - possesso massimo: ti distruggo perché sei mia. Nessun raptus! Basta con queste ipocrisie di occultamento.

Questi uomini che uccidono sono lucidissimi e freddi. Addirittura - come ormai tutti gli studi scientifici ci dicono - il loro battito cardiaco si rallenta quando agiscono. Altro che rabbia incontenibile e compulsiva! Il marito di Immacolata Maria, il bastone per picchiarla l'aveva pronto nel portaombrelli, e lo prendeva quando schiaffi, calci e pugni secondo lui non erano sufficienti. Un rituale sacrificale insomma, per rimettere in riga la moglie, che da poco andava a lavorare fuori casa, e per questo lui la definiva "puttana". Sono sempre i figli a testimoniare.

Sconcerta l'accettazione di tutto questo. Un modello che considera normale che la donna si sacrifichi e magari neppure si lamenti.

Prediche indecenti e taniche di benzina

Un modello sedimentato per secoli: "buona, paziente e generosa verso il marito", come quello portato ad esempio da s. Agostino: sua madre Monica, che ricordava alle donne come il marito fosse il loro padrone comune: «Giunta in età matura per le nozze, fu consegnata a un marito che servì come un padrone. [...] Tollerò gli oltraggi del letto coniugale in modo tale da non avere il minimo litigio per essi col marito. Aspettava la tua misericordia, che scendendo su di lui gli desse insieme alla fede la carità [...]. Molte altre signore, pur sposate a uomini più miti



del suo, portavano i segni delle percosse che ne sfiguravano addirittura l'aspetto, e nelle conversazioni tra amiche deploravano il comportamento dei mariti. Essa [Monica] deplorava invece la loro lingua, ammonendole seriamente: dal momento, diceva, in cui si erano sentite leggere il contratto matrimoniale, avrebbero dovuto considerarlo come una sanzione della propria servitù». (*Confessioni*, IX 9, 19)

Sono passati diversi secoli, ma questo putridume patriarcale continua a veicolare nella sedimentazione delle pulsionalità, a cui indirettamente possono dare giustificazione anche certi prediccozzi come quelli del parroco che metabolizza il femminicidio di Immacolata in sacrificio: «*Si è liberata nel martirio*». È restata lì. Per la famiglia, per i figli (ben 6). La donna fattrice ha sopportato la croce.

O come quel cartello-manifesto su *Donne e femminicidio - Facciano sana autocritica* di don Pietro Corsi che le sue parrocchiane di Lerici (La Spezia) si sono viste sbattuto in faccia il giorno di Natale del 2012, dove il prete tra le tante caritatevoli amenità aveva scritto: «le donne sempre più spesso provocano, cadono nell'arroganza, si credono autosufficienti e finiscono con esasperare le tensioni. Bambini abbandonati a loro stessi, case sporche, piatti in tavola freddi e da fast food, vestiti sudici. Dunque se una famiglia finisce a ramengo e si arriva al delitto (forma di violenza da condannare e punire con fermezza) spesso le responsabilità sono condivise.[...] Quante volte vediamo ragazze e signore mature circolare per strada con vestiti provocanti e succinti? [...] Costoro provo-

cano gli istinti peggiori e poi si arriva alla violenza o abuso sessuale (lo ribadiamo. Roba da mascalzoni). Facciano un sano esame di coscienza: «forse questo ce lo siamo cercate anche noi?»».

Chissà se quel marito che nel trevigiano il 18 gennaio 2013 aveva tentato di soffocare la moglie e caricata in macchina di bruciarla, ha pensato alle parole di don Pietro. Fatto sta, che ai carabinieri che lo arrestavano ha detto: «Non la sopportavo più e non mi ha lavato la tuta del calcetto».

La mania del rogo torna, visto anche il caso di Corigliano Calabro (Cosenza) del 26 maggio ultimo scorso, quando il giovanissimo fidanzato geloso, assassino di Fabiana, al momento dell'arresto ha detto: «le ho dato una coltellata, Fabiana è morta e quindi ho deciso di bruciare il cadavere».

Altro che emancipazione e autodeterminazione! Il «sacralizzato» patriarcato resta la gabbia ancestrale della donna.

Bergoglio - Pro life - Evangelium vitae

E che dire se anche il primo buongiorno politico di papa Bergoglio ribadisce per le donne nel fiat mariano il ruolo di fattrici?

Domenica 12 maggio i *Pro-life*, in coincidenza con la festa della mamma, hanno replicato anche quest'anno la loro marcia su Roma in «sacra» compagnia: suore, francescani dell'Immacolata, orionini, parrocchie ... militanti di Forza Nuova e Militia Christi.

Papa Bergoglio li ha ringraziati da S. Pietro, e ha chiamato alla mobilitazione europea per il riconoscimento giuridico dell'embrione

ricordando anche che a giugno sarà celebrata la *Giornata dell'Evangelium Vitae*.

Già, proprio l'*Evangelium vitae*, l'inno di crociata di papa Wojtyla contro l'autodeterminazione delle donne per farne le eroine del sacrificio: «A tale eroismo del quotidiano appartiene la testimonianza [...] di tutte le madri coraggiose, che si dedicano senza riserve alla propria famiglia, che soffrono nel dare alla luce i propri figli. [...] Nel nome del progresso e della modernità vengono presentati come ormai superati i valori della fedeltà, della castità, del sacrificio, nei quali si sono distinte e continuano a distinguersi schiere di spose e di madri cristiane». (*Evangelium vitae*, IV, 86).

Già, schiere di spose e madri, votate al dono per l'altro, accudenti per vocazione, come sempre Wojtyla loro ricordava: «È infatti specialmente nel suo donarsi agli altri nella vita di ogni giorno che la donna coglie la vocazione profonda della propria vita [...] In questo modo, si realizza nella storia dell'umanità il fondamentale disegno del Creatore (*Lettera alle donne*, 12).

Tra queste sacralizzate stereotipie e il femminicidio attuale forse c'è qualche nesso.

Bisogna che ognuno si assuma le sue responsabilità, perché non ci siano più le tante Immacolata Maria, oggetti di riproduzione e di servizio.

“Essere o non essere”, donne in equilibrio in tempi moderni tra limiti e conquiste

Questo il titolo del convegno che sabato 6 aprile pomeriggio si è tenuto a Sassuolo presso un'affollata Sala Biasin. Promotori: Udi (Unione Donne Italiane) e Associazione culturale Artemisia, col patrocinio del Comune di Sassuolo. Relatrice la prof. Maria Mantello, che ha ripercorso servendosi anche del supporto di materiale multi-mediale, la storia dell'emancipazione delle donne, nonché la questione del nesso tra femminicidio e stereotipi di ritorno. Un pubblico motivato ha seguito con molta attenzione i passaggi della conferenza, a cui è seguito un partecipato dibattito.

